

sione può essere ancora aperta anche attraverso il dialogo con le parti sociali.

Ma i sindacati, dove il peso dei pensionati e dei dipendenti pubblici è sempre maggiore, non sembrano sentire ragione. “Per noi quello delle pensioni è un capitolo chiuso”, ha dichiarato ad esempio Raffaele Bonanni, segretario generale della Cisl, a margine del 44esimo incontro nazionale di studi delle Acli.

I fatti come è noto hanno la testa dura, ci diranno presto se si tratta di vaneggiamenti o di cosa. Ricordo solo (vedi www.expofairs.com/pianeta-casa/003/pagina_049.pdf) che la spesa per le pensioni in Italia è vicina al 15% del Pil mentre la media dei paesi Ocse sta attorno alla metà e che le trattenute per i lavoratori dipendenti arrivano al 33% della retribuzione lorda, dove la media Ocse è del 21%. L'Italia è sull'orlo della bancarotta. Il suo sistema previdenziale sarà pure stato messo in sicurezza, ma anche a causa dell'abnorme spesa previdenziale è l'intero sistema paese che rischia di saltare.

La sicurezza dei conti previdenziali andrà garantita con un più deciso aggiustamento della fase di transizione e con la drastica riduzione dei tanti privilegi illustrati da Giordano nel suo prezioso libro. Tanto da permettere di abbassare le trattenute per i dipendenti di almeno 9 punti, portandole al 24% massimo: gli stessi e le imprese ne ricaverebbero un grande sollievo e l'economia un forte stimolo alla ripresa.

Non basta infatti azzerare il deficit, senza ripresa il rapporto debito/Pil potrebbe addirittura peggiorare nel possibile caso di un calo del Pil.

Mario Giordano
Sanguisughe

Le pensioni d'oro che ci prosciugano le tasche

Mondadori, Milano 2011,
pp. 174, euro 18,50

www.librimondadori.it

Rafforzare l'internazionalità delle imprese piemontesi

Un'inchiesta condotta tra gli operatori è servita alla Regione per stilare le priorità sugli strumenti da adottare

Le aziende chiedono alla Regione servizi qualificati per aggredire i mercati emergenti in particolare i cosiddetti paesi BRIC (Brasile, Russia, India e Cina) e il mercato americano: fra i servizi richiesti figurano ai primi posti la ricerca di clienti, fornitori, partner, la consulenza legale e finanziaria e la disponibilità di studi di settore e di mercato.

Questi, in sintesi, i risultati dell'indagine con cui la Regione Piemonte, tramite Ceipiemonte e con la collaborazione dell'Unione Industriale di Torino, ha chiesto a 728 imprese quali fossero gli incentivi più adatti a supportarne i processi d'internazionalizzazione. Fra i tipi di incentivi che la Regione può mettere a disposizione le aziende privilegiano ampiamente lo sgravio fiscale, il voucher e il contributo a fondo perduto.

“Abbiamo voluto questa indagine”, commenta l'assessore allo Sviluppo Economico, Massimo Giordano, “per tenere fede a uno dei principi più importanti che ispira la nostra azione, saperci confrontare e dialogare col sistema produttivo. Ci conforta sapere che tra i provvedimenti più richiesti ci siano misure che abbiamo costruito in questi mesi. Continueremo a lavorare su questa strada e, attraverso il Piano per l'internazionalizzazione, sapremo ancor meglio tradurre tali esigenze in provvedimenti concreti ed efficaci”.

“Rivolgersi direttamente alle imprese per cercare di intercettare le loro esigenze e aspettative, è il punto di partenza ideale per programmare adeguate linee di sviluppo”, afferma Giuseppe Donato,

presidente Centro Estero per l'Internazionalizzazione (Ceipiemonte). Il tema dell'Internazionalizzazione merita grande attenzione, come evidenziano i dati del primo semestre, dove le aziende piemontesi, in uno scenario mondiale di contrazione, sono state capaci di far registrare un +14,7% di export, con 19,2 miliardi di euro.”

Un messaggio chiaro

Per il presidente dell'Unione Industriale di Torino, Gianfranco Carbonato, il messaggio che emerge dall'indagine è chiaro: “Le aziende chiedono di essere supportate soprattutto nella ricerca di clienti, fornitori e intermediari sui mercati più promettenti, anche attraverso il potenziamento e un maggior coordinamento dei numerosi uffici che Regione, Camere di Commercio e Associazioni hanno in molti Paesi. L'Unione di Torino è presente con propri uffici in Germania e India. Adeguatamente coordinati e supportati potremmo svolgere un servizio molto più efficace a servizio di tutte le aziende piemontesi.”

Per le imprese piemontesi l'export è la “valvola” più importante per uscire dalla crisi. Lo dimostra l'elevata percentuale di aziende manifatturiere e dei servizi che si propone di aumentare l'export nei prossimi anni (81% e 64%). L'Europa è il principale mercato di sbocco. Nei programmi delle imprese spicca tuttavia la ricerca di nuovi spazi al di fuori dei “mercati domestici” e in particolare nei cosiddetti Paesi BRIC (Brasile, Russia, India e Cina) e negli Stati Uniti.



Massimo Giordano

La quota di imprese presenti sui mercati esteri è elevata (82%); la propensione all'export è maggiore tra le imprese manifatturiere (90%). È comunque significativa anche tra le imprese dei servizi e degli altri settori (48%). I principali mercati di sbocco sono quelli europei, con Francia e Germania nelle prime 2 posizioni; quasi il 50% delle imprese è presente in questi due paesi. Con percentuali minori seguono Spagna, Gran Bretagna, Belgio, Polonia. Restando in ambito europeo, sorprendono il ruolo molto importante della Svizzera, mercato segnalato dal 35% delle imprese e della Russia (21%), mentre la Turchia si conferma come sbocco interessante (16%). Al di fuori dei confini europei, spiccano gli Stati Uniti citati dal 30% delle aziende. Significativa è anche la presenza delle imprese piemontesi in Cina (17,5%), Canada (14,4%), Giappone (14,4%), Brasile (12,4%), India (12,4%) e Australia (12,8%). Più marginale la presenza sui mercati africani, soprattutto nel NordAfrica.

L'80% delle imprese prevede di aumentare l'export. La percentuale sale all'84% per le imprese manifatturiere, mentre si attesta al 64% per le aziende dei servizi. ■